



Export, lavoro, studenti: le mille regole da negoziare in appena undici mesi

Gli scambi

Vincoli ai prodotti è braccio di ferro

Britannici ed europei si scambiano ogni anno oltre 300 miliardi di euro di merci. Con l'uscita dalla Ue, verranno introdotti dazi? Sia a Londra che a Bruxelles si ripete a gran voce che no, non c'è alcuna intenzione di imporre tariffe che penalizzerebbero gli scambi e dunque danneggerebbero le due economie. Ma per mantenere davvero l'attuale regime c'è un punto assai controverso da chiarire: i britannici vogliono assolutamente reimpossessarsi del diritto di stabilire regole sui prodotti (un esempio tra tanti: le misure di sicurezza sui beni alimentari), gli europei non sono disposti a concedere il libero ingresso ai prodotti britannici che non rispettino gli standard europei. La casistica è sterminata, e trovare un compromesso è un obiettivo arduo.

IL FOCUS

Undici mesi di fase transitoria per rendere effettivo il divorzio tra Europa e Regno Unito: sembrano tanti ma in realtà sono pochissimi. Anzi, a parere di quasi tutti sono troppo pochi, e dunque il 31 dicembre ci si

troverà di fronte alla drammatica scelta tra un'ulteriore proroga (abborrita dal governo britannico e da chi l'ha votato) o una separazione senza accordo (che danneggerebbe entrambe le parti). In undici mesi si dovranno raggiungere intese commerciali per regolare le esportazioni di prodotti tra Paesi

Ue e Regno Unito, e a oggi sembra davvero impossibile che ci si possa mettere d'accordo su una materia così complessa in meno di un anno. Più semplice, ma dall'esito comunque non scontato, il negoziato su altri temi, ad esempio il prolungamento di Erasmus per gli studenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Università

L'incerto futuro di Erasmus

Da settembre 2020 potrebbe esserci un'opportunità in meno per tutti gli studenti universitari, europei e inglesi. Infatti il Regno Unito non è obbligato a negoziare la propria partecipazione al programma Erasmus con la Ue e il rischio è che non ci sia il tempo per completare le procedure di ammissione al programma 2021-2027. Verrà garantita continuità ai programmi già finanziati e che rientrano quindi nel piano 2014-2020 per dare la possibilità di terminare l'esperienza a tutti gli studenti che hanno un rapporto con il Regno Unito (in ingresso e in uscita) al momento della Brexit. Una delle possibilità è che il governo aderisca nuovamente al programma Erasmus in qualità di "programme member", come già fatto da paesi non appartenenti alla Ue come Islanda, Serbia, Turchia e Norvegia.



Confini

Come salvare le due Irlande

La questione sarà cruciale soprattutto per Boris Johnson, per il suo governo, e per l'unità del Regno Unito negli anni a venire. L'accordo che Johnson ha sottoscritto con l'Unione europea prevede che non ci sia un confine fisico tra l'Irlanda del Sud e quella del Nord, e che dunque quest'ultima resti allineata alle regole del mercato unico europeo. Ma così facendo l'Ulster rimane, di fatto anche se non ufficialmente, al di fuori del perimetro del territorio doganale britannico. Una condizione insostenibile per gli irlandesi del Nord, che reclamano una soluzione diversa.



Occupazione

Europei, possibile espulsione

Per i cittadini europei che prima della Brexit vivevano e lavoravano nel Regno Unito il governo britannico ha concesso un regime speciale, il cosiddetto "settled status". Fino al prossimo 31 dicembre gli immigrati Ue possono presentare domanda per essere registrati come residenti e continuare a svolgere la loro attività. Lo hanno già fatto in tantissimi, ma si calcola che un terzo degli aventi diritto, un milione di persone, ancora non si è registrato. Le imprese lanciano l'allarme: questi lavoratori a gennaio potrebbero essere espulsi, mettendo in crisi il sistema produttivo britannico.